



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

dicembre 2014

Enrico Mattei: Il ruolo determinante di una grande impresa pubblica nell'industrializzazione dell'Italia.

È una tradizione del "Citelli" ricordare, ogni anno, la figura di Enrico Mattei, il fondatore dell'ENI che creò una politica energetica nazionale, contrastando lo strapotere delle multinazionali del petrolio: fino a sovvertire le regole su cui si era basato lo "scambio ineguale" tra Paesi occidentali e Paesi produttori di petrolio.

Il presidente dell'ENI industrializzò l'Italia del Nord con il metano rinvenuto nella Valle padana; e lo trovò anche a Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, dove, il 27 ottobre 1962, tenne un applaudito discorso che prometteva l'impianto di una fabbrica destinata ad occupare tutti gli emigrati che avevano lasciato il paese.

Fu il suo ultimo discorso. Dopo poche ore, l'aereo su cui viaggiava, partito dall'aeroporto di Catania, esplose nel cielo di Pavia. Non incidente, ma attentato, come tanti anni dopo avrebbe accertato la magistratura. Spariva dalla scena l'uomo che aveva impresso un segno indelebile allo sviluppo italiano. Impensabile l'Italia senza Mattei, così come impensabile sarebbe l'America senza Ford: è un giudizio di Italo Pietra che si può tranquillamente sottoscrivere.

IN RICORDO DI ENRICO MATTEI

In questo Dossier riproponiamo le quattro schede tematiche che, nell'aprile del 2012, gli studenti del "Citelli" curarono in occasione della conferenza-dibattito organizzata dall'Associazione Pionieri e Veterani ENI al Cinema Urania di Regalbuto. In aggiunta, una quinta scheda sul film di Francesco Rosi ("Il caso Mattei") sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro.

Il valore dell'impresa pubblica

La vicenda di Enrico Mattei è esemplare per capire l'importanza che può avere, per lo sviluppo economico e sociale di un Paese, la presenza di una grande impresa pubblica, operante in un settore strategico dell'economia nazionale.

Infatti, L'ENI di Mattei, con la sua politica energetica, assicurò alle industrie la fornitura di energia a basso costo, contribuendo in modo determinante al miracolo economico italiano del dopoguerra.

L'Ente petrolifero nazionale, impedendo che il metano italiano cadesse nelle mani dei privati e delle grandi Compagnie petrolifere straniere, e promuovendo accordi rivoluzionari con i Paesi produttori dell'oro nero, assicurò all'Italia un immenso flusso di petrolio straniero.

Evidentemente, tali risultati non si sarebbero avuti se il mercato energetico italiano fosse stato dominato dagli interessi particolaristici delle *Sette Sorelle* o da quelli delle imprese private.

La vicenda storica di Mattei e dell'ENI ci suggerisce, perciò, una ragionata diffidenza verso tutte quelle impostazioni che, esaltando indiscriminatamente il ruolo dell'iniziativa privata (presentata sempre come il regno della libertà e dell'efficienza), demonizzano quello dell'impresa pubblica, considerata solo come fonte di sperperi e di corruzione.

Del resto, stiamo constatando proprio oggi i risultati amari prodotti da decenni di neoliberalismo.

Il binomio sviluppo/sottosviluppo

Mattei considerava le *Sette Sorelle* del petrolio come *ostriche aggrappate ai loro incredibili profitti*.

Il costo di produzione del greggio oscillava tra il 12 e il 20%, le royalties erano del 40-45% e i profitti delle Compagnie rappresentavano un altro 40-45%.

Tale livello di profitti era giudicato, dal presidente dell'ENI, semplicemente scandaloso nel mondo di allora, attraversato dalle spinte di liberazione dei popoli del Terzo Mondo. Mattei non sapeva che farsene di un Occidente che prosperava sullo sfruttamento dei Paesi poveri e in via di sviluppo, emarginando anche l'Italia.

Eccolo quindi perennemente in volo col suo jet, per raggiungere le capitali del petrolio, in Medio Oriente come in Nord Africa: per stipulare accordi innovativi che innalzano fino al 70% le royalties dei Paesi produttori, prevedendo anche investimenti in loco, assistenza tecnica, ecc. Un tentativo di rompere, insomma, quel *circolo vizioso della povertà* cui sembravano condannati tanti Paesi.

Eccolo, ancora, siglare con i russi accordi per gigantesche forniture di petrolio a prezzi inferiori almeno del 30% rispetto a quelli praticati dal Cartello delle *Sette Sorelle*: uno sconvolgimento della logica dei blocchi e della guerra fredda. Sconvolgimento che, tra l'altro, creava sbocchi interessanti ai prodotti dell'industria italiana, poiché le forniture di petrolio venivano pagate in natura, con esportazioni di gomma sintetica, tubi d'acciaio per oleodotti, pompe e altre attrezzature tecniche.

Straordinarie furono, poi, le intuizioni che Mattei ebbe sul ruolo futuro della Cina (ma anche dell'India). Non solo si accorse, con mezzo secolo di anticipo, del dinamismo dei cinesi in Africa, ma si rifiutò di considerare come chiuso e impenetrabile quel Paese, che era il più popoloso del mondo. Secondo la sua visione, l'Italia doveva essere pronta a fornire alla Cina comunista non solo i prodotti delle sue industrie, ma anche la tecnologia di cui quel grande Paese aveva bisogno, dato il dissidio in corso con l'Unione Sovietica che aveva portato al ritiro dei tecnici russi: un'altra rottura della logica dei blocchi e a favore di un mondo multipolare.

Mattei e la Sicilia

Tormentato fu il rapporto di Mattei con la Sicilia. La Regione autonoma era dominata da un ceto politico che contrastava la presenza dell'ENI, favorendo apertamente le Compagnie americane. Su un totale di 2 milioni di ettari di terreno concessi per la ricerca e per lo sfruttamento del petrolio, all'ENI erano stati assegnati solo 2.000 ettari. La Gulf aveva ottenuto, in provincia di Ragusa, importanti concessioni di sfruttamento, grazie alle quali era stato trovato, nel 1956, un vasto giacimento di petrolio di buona qualità. L'ENI dovette accontentarsi del petrolio di Gela, molto più povero quanto a resa. Mattei si convinse ben presto che, senza un cambiamento del quadro politico siciliano, la presenza dell'ENI nella regione sarebbe rimasta del tutto marginale. Ecco perché salutò con entusiasmo la nascita del governo Milazzo (1958-1960): un governo che rompeva l'unità della Democrazia Cristiana, realizzando un connubio inedito delle forze politiche più disparate; un esperimento favorito, secondo taluni, proprio dall'intervento di Mattei. Durante la presidenza Milazzo, l'ENI ottenne oltre 500.000 ettari di concessioni per la ricerca petrolifera. E' in questi anni che si realizza il complesso petrolchimico di Gela. Dopo la caduta di Milazzo, Mattei riuscirà ad avere buoni rapporti anche con il nuovo presidente della regione, Giuseppe d'Angelo.

In questa Sicilia travagliata, Enrico Mattei troverà la sua fine. Il 27 ottobre del 1962 è in visita a Gagliano Castelferrato. C'era già stato pochi giorni prima, ora ci ritorna per calmare gli abitanti: per rassicurarli circa la costruzione di uno stabilimento (con annessa scuola professionale) che dovrà occupare 400 persone: per fugare i timori della popolazione di essere espropriata del metano lì rinvenuto. Anticipa il suo discorso alle dieci di mattina perché all'ultimo momento è stata richiesta la sua presenza a Milano per la serata, forse per un incontro con i rappresentanti dell'Algeria libera (per cui deve partire dalla Sicilia non più tardi delle 17). Dopo il discorso, fa una breve visita a Nicosia, i cui abitanti hanno reclamato la sua presenza. Quindi si reca a prendere il suo aereo personale all'aeroporto: non è quello di Gela, considerato insicuro per un misterioso attentato contro le attrezzature dell'aeroporto avvenuto due giorni prima, ma quello di Catania, dove l'aereo è stato nel frattempo manomesso. Alle 18.57, dopo due ore dalla partenza, l'aereo esplode nel cielo di Milano.

Le ipotesi sull'attentato

Come tutti i misteri della storia italiana, anche quello della morte di Mattei rimarrà annegato in un mare di ipotesi e alla fine irrisolto. L'ipotesi dell'incidente sarà definitivamente invalidata nel 1997 dalla procura di Pavia, secondo la quale risultava *inequivocabilmente provato* che l'aereo era precipitato per una piccola carica di esplosivo piazzata al suo interno.

Ma sui mandanti non si fece alcun passo in avanti. Potevano essere le *Sette Sorelle*: ma l'ipotesi non reggeva, poiché i rapporti di Mattei con esse si erano da tempo normalizzati. Altre ipotesi, come quella che legava la morte del presidente dell'ENI alla crisi dei missili a Cuba, si rivelavano fantasiose.

Meno fantasiosa, ma pur sempre da provare, restava solo l'ipotesi che dietro l'attentato ci fosse l'OAS (Organisation armée secrète), il gruppo terroristico francese che aveva minacciato di morte Mattei (1961) per avere contrastato gli interessi francesi nel Nord Africa; per avere simpatizzato con il Fronte di Liberazione Nazionale dell'Algeria; per essersi rifiutato (1961) di partecipare a un cartello internazionale per lo sfruttamento del Sahara fino a quando l'Algeria non si fosse resa indipendente.

I motivi di odio dell'OAS verso Mattei sarebbero aumentati dopo la proclamazione dell'indipendenza (5-7-1962), quando il presidente dell'ENI aveva tutte le carte in regola per presentarsi ai nuovi dirigenti algerini come amico fidato con cui collaborare sul piano economico. Forse era fissato con gli algerini quel misterioso appuntamento a Milano, nella sera del 27 ottobre. Mentre è certo che, per il 6 novembre 1962 (dieci giorni dopo l'attentato), era programmato un suo incontro con Ben Bella, rappresentante dell'Algeria libera, per preparare un grande accordo globale di cooperazione economica tra Italia e Algeria. Corsi e ricorsi storici: si pensi al ruolo di primo piano che recentemente la Francia ha avuto nella cacciata di Gheddafi, con il risultato di aver ridimensionato la presenza italiana in Libia, a vantaggio di quella francese.

IN RICORDO DI ENRICO MATTEI

Il film di Francesco Rosi su Mattei e la sparizione di De Mauro

Un eccezionale Gian Maria Volonté interpreta Enrico Mattei nel film ("Il caso Mattei") girato nel 1970 da Francesco Rosi. È un documentario di alto livello che, al "Citelli", viene proposto agli studenti da oltre dieci anni a questa parte: per il suo alto valore pedagogico; per le riflessioni che stimola sul ruolo determinante che un'impresa pubblica può avere per lo sviluppo economico.

Indimenticabili sono molte scene del film. Fra tutte, quella che ricostruisce il pranzo di lavoro tra Mattei e un magnate straniero dell'industria petrolifera multinazionale. Tra i due c'è una incomunicabilità totale, dovuta non solo, e non tanto, alla diversità delle lingue, ma soprattutto alle divergenze sul fine di una possibile alleanza.

Il magnate straniero individua tale fine nel mantenimento di un alto prezzo del petrolio che garantisca i massimi profitti. Mattei risponde di non rappresentare un'impresa privata ma un'impresa pubblica, il cui fine è del tutto opposto: quello di fornire energia a basso costo per industrializzare l'Italia.

La conclusione dell'incontro è burrascosa; e, allo sdegno del suo interlocutore, il presidente dell'ENI risponde con l'apologo del gattino che, avvicinosi affamato alla ciotola di alcuni cani, finisce sbattuto contro un muro, con la colonna vertebrale spezzata. Ecco – conclude Mattei – levatevi dalla testa (voi, multinazionali prepotenti) che ci rassegniamo a ricoprire il ruolo del gattino perché, d'ora in avanti, saremo protagonisti.

Rosi chiese al giornalista dell'*Ora*, Mauro De Mauro, di collaborare al film, riportando alla luce i materiali raccolti dallo stesso otto anni prima, al momento dell'«incidente» che aveva posto fine alla vita di Mattei. De Mauro, rileggendo i suoi vecchi appunti e riascoltando le registrazioni dei discorsi tenuti a Gagliano, si convinse che il presidente dell'ENI era stato vittima di un complotto che si era svolto in tre fasi:

- alimentare le proteste della popolazione di Gagliano, per attirare di nuovo Mattei nel paese siciliano (dopo che c'era già stato poco tempo prima);
- far apparire insicura la pista di Gela (contro la quale erano stati sparati alcuni colpi di lupara) allo scopo di far spostare l'aereo di Mattei all'aeroporto di Catania, centro logistico dell'attentato;
- regolare i tempi del trasferimento di Mattei da Gagliano all'aeroporto di Catania, per consentire un'adeguata preparazione dell'attentato (inspiegabile anticipo al mattino del discorso di Gagliano; temporeggiamento, alla fine del discorso, con una puntata su Nicosia).

De Mauro, che aveva parlato in giro della sua scoperta, viene rapito il 16 settembre del 1970. Di lui, non si saprà più niente.

Le suddette schede sono state lette dagli alunni alla conferenza in ricordo di Mattei svoltasi al cinema Urania di Regalbuto il 27 aprile 2012.

BBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBBB